

Rifugiati, pronto l'esposto contro i vigili urbani di Firenze

■ «Non siamo clandestini, siamo rifugiati». Gli occupanti di via Slataper rispondono al consigliere regionale del Pdl Giovanni Donzelli, che lunedì aveva ipotizzato la presenza nell'edificio di «clandestini, ricercati, criminali, terroristi». Lo fanno con le stesse parole usate nella lettera lasciata nelle cassette delle lettere dei loro nuovi vicini: «Fuggiamo dalla guerra, siamo venuti in pace». «Abbiamo i documenti in regola - proseguono - ma con quelli non si mangia. Abbiamo diritto all'accoglienza in base alla Convenzione di Ginevra del 1951». Chiedono libertà, in particolare quella di muoversi, negata dal rifiuto della Questura di rinnovare i loro titoli di viaggio, ma «qualcosa si sta muovendo - spiega il portavoce del Movimento di lotta per la casa Lorenzo Bargellini - guarda caso proprio in

questi giorni». I titoli di viaggio paiono però una soluzione solo temporanea: danno il diritto a stare in un altro paese europeo per 3 mesi, dopodiché si può rimanere, in base al trattato di Schengen, solo se si dimostra di avere un lavoro e l'indipendenza economica. Altrimenti i rifugiati devono tornare nel paese che ha riconosciuto il loro status: nel caso degli occupanti, l'Italia. Vanno trovate altre soluzioni a livello nazionale se non europeo: «Serve una legge sull'accoglienza dei rifugiati» spiega Sandro Targetti della Rete antirazzista, che aggiunge: «Speriamo che queste persone non siano oggetto di un ennesimo sgombero». E dopo il Cospe, anche la cooperativa sociale Cat, con sede in via Slataper, si offre di «favorire un'interlocuzione» tra occupanti e istituzioni e di contribuire «nel campo della me-

diazione sociale e linguistico-culturale».

Intanto i rifugiati e Bargellini hanno presentato una querela alla Procura, completa di foto e video, sullo sgombero dello scorso 24 maggio «per rilevare se sussistano i reati di abuso d'ufficio e danneggiamento». Nel testo dell'esposto si legge che a un ragazzo «venivano profferite frasi tipo: ti conosciamo, tu sei il capo, devi andare via da Firenze negro di m.» e a una donna «veniva ripetutamente detto che se non stava zitta le veniva portato via suo figlio minore». «Minacce e frasi che richiamano all'odio razziale - prosegue la querela - non degne di un corpo che dipende dal Comune di Firenze».

SILVIA CASAGRANDE

